FULL MONTY

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Peter Cattaneo
Sceneggiatura: Simon Beaufoy
Fotografia: John De Borman
Scenografia: Max Gottlieb
Musica: Anne Dudley
Montaggio: David Freeman, Nick Moore
Prodotto da: Uberto Pasolini
(G.B., 1997)
Durata: 91'
Distribuzione cinematografica: 20TH CENTURY FOX

PERSONAGGI E INTERPRETI
: Robert Carlyle
Dave: Mark Addy
Nathan: William Snape
Lomper: Steve Huison
Horse: Paul Barber
Gerald: Tom Wilkinson

a cura di G. Stefano Messuri

Dura è l'arte di arrangiarsi, ma offre davvero infiniti spunti di creatività. Tra i possibili modi di sbarcare il lunario, Peter Cattaneo sceglie certamente quello più improbabile, lo strip-tease senza tuttavia cadere nella macchietta e nella facile comicità. *Full Monty* (più o meno "tutti nudi") infatti è uno sguardo divertito ma non superficiale su uno dei maggiori problemi che affliggono le società moderne: la disoccupazione. Da questa piaga che genera da sempre conflitti e drammi, spesso irreparabili, i nostri eroi decidono di provare a guarire mettendo "a nudo" tute le loro capacità.

Ciò che colpisce nel film di Cattaneo è che, sebbene la vicenda offra spunti autenticamente esilaranti, i suoi protagonisti restano fino in fondo dei personaggi autentici, degli uomini che vivono una realtà di disagio e sanno tuttavia rielaborare la loro disperazione in simpatica autoironia, in un ultimo e coraggioso tentativo di cambiare le cose.

In quel microcosmo che è Sheffield, il lavoro e la famiglia sono i valori fondamentali sui quali si regge l'intera struttura sociale e quando il primo viene a mancare, inevitabilmente anche la seconda comincia a vacillare. E non è solo il posto in fabbrica ad essere in gioco, ma lo stesso ruolo sociale dell'uomo, in un momento in cui l'indipendenza della donna rappresenta un fattore di crisi. Lo scompiglio generale causato dagli aitanti Chippendale's diventa così un ulteriore smacco alla virilità degli uomini del paese, la cui "vendetta assume in questo caso un valore di riscatto per riappropriarsi di un posto non soltanto lavorativo.

Con leggerezza e ironia Peter Cattaneo porta in scena la forza di volontà di cinque uomini che, sfidando ogni stereotipo estetico, si cimentano in un'impresa in cui, per antonomasia, l'avvenenza fisica è un



fattore imprescindibile. Ma se "volere è potere" i cinque metalmeccanici danno realmente prova della validità del vecchio motto.

Assolutamente esilaranti le scene del *casting* e delle coreografie di ballo, con un divertentissimo (e sempre grande) Robert Carlyle - attore simbolo di certo cinema inglese – che ancora una volta dà prova del suo eclettico talento di attore, il cui personaggio si integra perfettamente con la verve e i frizzanti guizzi degli altri protagonisti. *Full Monty* è una commedia agrodolce che spezza il dramma con una risata, che irrompe nel grigiore dei problemi fino scioglimento finale, dove ogni velo è audacemente caduto.

La sceneggiatura è ben calibrata e la regia sa come muoversi. Se da un lato la risata scoppia fragorosa (rimangono memorabili la sequenza dell'ufficio postale o quella del tentato suicidio) dall'altro non manca la capacità degli interpreti e del regista di infondere quell'angoscia e quella solitudine profonda di chi si sente inutile o escluso.

Il film, in fondo, nelle situazioni ambientali e nella fotografia si inserisce a pieno titolo in quel filone "inglese" che abbiamo conosciuto e apprezzato (anche per la presenza del grande Carlyle) nelle atmosfere di *Riff-Raff* o di *Piovono Pietre*, di Ken Loach, passando per *The Commitments* (A. Parker), *The Snapper* (S. Frears)e fino a *Due sulla Strada* (S. Frears) o al più contemporaneo *Grazie Signora Tatcher* (M: Herman). Il quadro sociale infatti è sostanzialmente lo stesso, il proletariato suburbano inglese e anche se le *locations* vagano da Londra a Liverpool o Sheffield, cambia poco. La signora Tatcher ha lasciato il segno ovunque. E sempre uguale è la rabbia (forse più esplicita nei film di Ken Loach) per un pezzo di vita e di storia che si è irrimediabilmente perduto e che ha portato ad un presente fatto di disoccupazione e di miseria, ma, più ancora, di speranze in cui è diventato difficile credere.

Il film della prossima settimana

LA VITA è BELLA
di Roberto Benigni
"La vita è bella" (sesta prova registica di Roberto Benigni, dopo un silenzio di oltre tre anni seguito al successo de "Il mostro") abbandona il tono ilare e buffo dei primi film per spostarsi nei territori del drammatico: pur senza perdere quell'andamento da favola, da piccola novella sospesa sull'abisso del reale che è la sua vera carta vincente. La realtà del lager, trasfigurata da Danilo Donati con uno splendido lavoro di sottrazione (niente baracche né filo spinato, solo toni grigi, esterni plumbei, disciplina insensata), risulta riprodotta con estrema precisione: l'idea di far apparire agli occhi del piccolo Giosuè il tutto come un gioco a premi è una splendida trovata di sceneggiatura, sostenuta da Benigni con una recitazione intensa ed attenta alle sfumature, fino all'aspro ed asciutto prefinale.